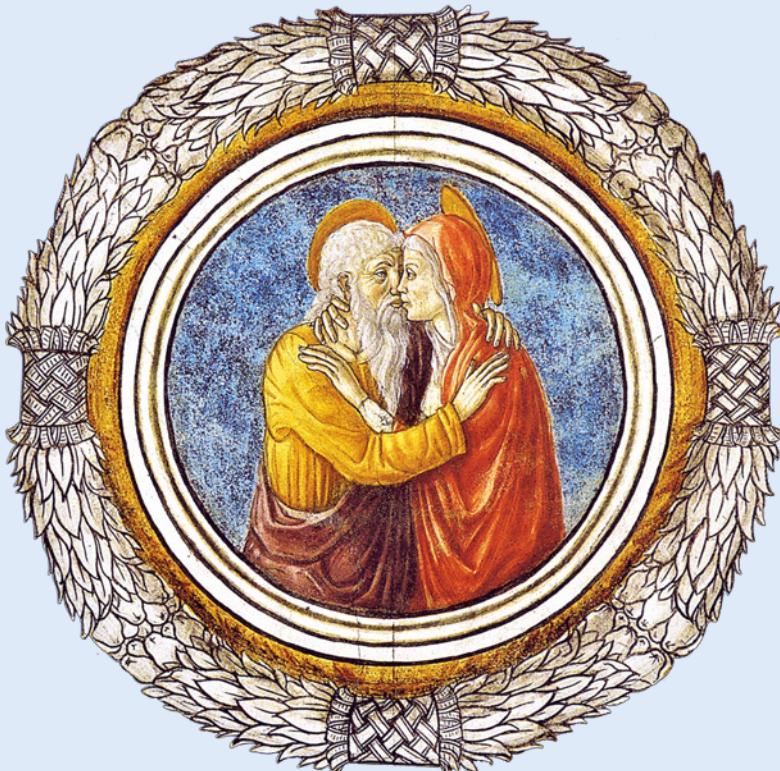


DIOCESI DI MANTOVA

**GUIDA
PASTORALE
2019/2020**



**DA QUESTO CONOSCERANNO CHE
SIETE MIEI DISCEPOLI**



SAGRESTIA DELLA CATTEDRALE DI MANTOVA,
PARTICOLARE DELLA VOLTA.

L'icona dell'Anno Pastorale in corso è stata fotografata qui.

Nella pagina che segue:
descrizione artistica di Mons. Roberto Brunelli.

DIOCESI DI MANTOVA

**DA QUESTO CONOSCERANNO CHE
SIETE MIEI DISCEPOLI**

**PERCORSO PASTORALE
PER L'ANNO 2019-2020**



Il bacio di Gioacchino e Anna icona dell'Anno Pastorale

Prima della destinazione attuale, la sagrestia monumentale della Cattedrale di Mantova era stata intesa come navata di una nuova chiesa dedicata alla Madonna, e allo scopo si cominciò a decorarla.

Così, negli anni 80 del XV secolo, fu affrescata la volta, con otto tondi raffiguranti scene della vita di Maria, collocati entro sontuosi girali di foglie dall'indubbio stile rinascimentale.

All'epoca era attivo a Mantova il sommo pittore Andrea Mantegna, che fu forse l'ideatore della decorazione della volta, lasciandone poi l'esecuzione ai suoi collaboratori.

Il primo degli otto tondi raffigura un uomo e una donna mentre si baciano.

La scena può apparire disdicevole per una chiesa, ma non è così se si considera che si tratta dei santi genitori di Maria, dei quali la tradizione ha conservato i nomi, Gioacchino e Anna.

Il loro atteggiamento esprime l'umano ma nobile amore di chiunque viva nel matrimonio sotto lo sguardo di Dio, e in questo caso l'amore che ha generato la più santa delle donne.

Roberto Brunelli



INTRODUZIONE

Papa Francesco ha coniato la nuova categoria di **discepoli-missionari** e al n. 120 della Evangelii Gaudium (EG) scrive: “*Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo discepoli e missionari, ma che siamo sempre discepoli-missionari*”.

Da dove partire come Chiesa mantovana nella nostra azione evangelizzatrice? il Sinodo della nostra Chiesa ricorda di partire dai fondamenti: il Battesimo e la Chiesa. La Proposizione 4 porta il titolo: “La riscoperta del Battesimo: fonte di ogni vocazione cristiana”.

Nel primo anno del proprio mandato, il nostro Vescovo ha proposto un focus sul battesimo con un'attenzione peculiare tratta proprio da questa Proposizione: “*i battezzati siano coscienti del dono ricevuto e capaci di una risposta consapevole*”. Occorre dire sì al battesimo per entrare nell'esperienza della VITA NUOVA IN CRISTO, il nucleo del Vangelo; il battesimo non è un rito formalmente compiuto, che fa parte della nostra anagrafe, del passato registrato nei libri della Chiesa, è, invece, la nostra sorgente che dà continuamente vita. Certo, riattivare il battesimo vuol dire accompagnare a fare dei passaggi: dalla religione alla fede, dal peccato alla redenzione, dall'individuo alla persona, dalla vita secondo la carne alla vita secondo lo Spirito. Questo è l'abc della vita cristiana; si è cristiani se si vive questo. Siamo cristiani perché il dono del battesimo è attivo in noi attraverso questi processi che sono esistenziali, spirituali, comunitari.

Nell'anno che abbiamo alle spalle, l'attenzione è stata sul DISCEPOLATO come recupero dell'aspetto più dinamico e storico dell'esperienza della figlianza, della vita battesimal: la sequela di Gesù implica gli aspetti più antropologici della nostra libertà che assume nel tempo la fisionomia dell'identità battesimal, in particolare la dignità triplice di regalità, sacerdozio e profezia come ambiti esistenziali in cui si esprime la vita in Cristo, dove l'essere è precedente e fondante il fare. Tanti ministeri al servizio della nostra Chiesa: quindi la dignità battesimal come ambito esistenziale a cavallo tra la vita nella comunità cristiana e la spinta in uscita per portare il Vangelo nel mondo.

Ora ci chiediamo: che forma prende la vita cristiana nella stragrande maggioranza dei cristiani? Quale forma specifica di discepolato assume la stragrande maggioranza degli uomini e delle donne a cui Cristo interessa ancora qualcosa? Al n. 102 di EG si dice che “*i laici sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio, al loro servizio c'è una minoran-*

za di ministri ordinati”. Certamente il rapporto **clero-laici** deve crescere, soprattutto perché i modelli di funzionamento sia mentali che operativi di questo rapporto non sono univoci e non hanno un grande collaudo perché è ancora molto giovane la Chiesa di popolo, una Chiesa sinodale, partecipativa.

Il papa accenna ai rischi del clericalismo e al clericalismo dei laici; soprattutto al far coincidere il laico impegnato con chi svolge qualche ruolo funzionale in parrocchia.

Sempre al n. 102, di EG il papa scrive: “*Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società*”.

Per la maggioranza dei cristiani quali sono le condizioni ordinarie della vita dove vivono e prende forma il loro discepolato? Pare di poter dire che sono, alla luce di quanto dicono la Bibbia e il Magistero: **la sessualità e, perciò, la vita di coppia, la professione, la cittadinanza e la cultura**.

In questi tre ambiti di vita umana si manifesta prioritariamente la dignità regale, sacerdotale e profetica; prende forma il discepolato cristiano. Sono tre ambiti della vita umana da evangelizzare, trasfigurare, riscrivere, alla luce della novità del Vangelo. Oggi non possiamo dare assolutamente per pacifica la questione della sessualità (pensiamo all'eros banalizzato e scisso dalla procreazione, con tutto il problema della natalità). Ma pensiamo anche all'economia che è lontana da una dimensione di comunione e pensiamo ad una politica che bisogno della P maiuscola.

Senza forzare il Vangelo: quando incontriamo Cristo, e gli chiediamo: «che cosa dobbiamo fare?» Lui risponde: «Pentitevi e fatevi battezzare». Poi, chi ha abbracciato la vita cristiana, la prosegue lungo il tracciato della sua vita di discepolato. Ma come la maggioranza dei cristiani vive questo discepolato?

È bene che noi focalizziamo l'attenzione sui laici e perciò aiutiamo questi, non tanto e subito a collaborare con i ministri ordinati in qualche specifico servizio intraecclesiale, ma che li aiutiamo a capire come vivere la loro fede, la loro sequela di Cristo dentro queste esperienze fondamentali che non si possono dare per acquisite: la vita di coppia, la dimensione sacerdotale e creativa del lavoro (con tutte le connessioni con le questioni sociali), le dimensioni della cultura e della cittadinanza.

Quest'anno partiamo dalla coppia, con la sua vita e le sue relazioni, le sue dinamiche e la sua spiritualità.

Negli ultimi decenni la Chiesa ha recuperato l'originalità cristiana della coppia che è sacramento. Da 40 anni a questa parte è aumentata la coscienza che il sacramento ha tutta una sua consistenza (non c'è solo un

istituto naturale matrimoniale), che la coppia ha un proprio carisma per edificare la Chiesa (cfr. LG 11).

Colpisce che la Bibbia sia una storia di salvezza intessuta sul racconto di coppie: dentro le coppie bibliche c'è tutto il potenziale narrativo capace di raccontare le armoniche di fondo della coppia (le dinamiche relazionali e affettive, la progettualità di coppia, il conflitto, ...).

La via più diretta per fare esperienza dell'amore di Dio Trinità è l'amore sessuale dell'uomo e della donna. Lo troviamo in Amoris Laetitia al n. 121, dove il papa dice che *"Dio si rispecchia nell'uomo e nella donna, imprime in loro i propri lineamenti, i caratteri indelebili del suo amore"*.

La coppia è sacramentale, il che vuol dire che è un **segno vivo della presenza del Risorto**, uno strumento attraverso cui il Signore agisce. Però in parrocchia non c'è solo un segno sacramentale che è quello dell'ordinato, ma ci sono tanti segni sacramentali dell'azione della presenza di Cristo quante sono le coppie degli sposi. Qualcuno ha detto che il ministero coniugale è il tesoro nascosto della Chiesa.

È importante che noi recuperiamo che, ad esempio, prima del fatto che una donna esercita il ministero di lettrice, è innanzitutto una che fa coppia con il marito ed è segno capace di edificare la Chiesa attraverso il ministero coniugale.

Questo si trova bene esplicitato nel CCC al n.1534: *"Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio"*.

Gesù agisce nel sacerdozio dei ministri, ma nel contempo Gesù agisce anche in modo differente e peculiare nel ministero della coppia.

Nell'esperienza della Chiesa i ministri ordinati agiscono in persona di Cristo capo: questo è ben chiaro e ci sono stati molti sviluppi di applicazioni pratiche al riguardo. Invece l'espressione: *"Come Cristo ha amato la Chiesa"* (cfr. Ef. 5), che riguarda il ministero dei coniugi, è ancora molto da esplorare pastoralmente. Non si ha piena coscienza, cioè, che anche il sacramento del matrimonio è per l'edificazione della Chiesa e che il ministero degli sposi sta appunto nell'essere sposi e genitori (prima e più che essere catechisti, animatori...).

Abbiamo delle coppie vicine a noi nelle parrocchie, ma non possiamo fermarci alla dimensione affettiva (all'amicizia che pure è importante) o ad una cooperazione nel fare (basata sui bisogni della parrocchia), ma dobbiamo arrivare ad una cooperazione ministeriale in base ai doni ricevuti con il sacramento. In AL, più di 50 volte si dice che il sacramento arricchisce di doni la coppia.

Il prete che annuncia autorevolmente come maestro la Parola, nella Messa alla domenica, ha bisogno che quell'annuncio sia incarnato nelle

coppie; queste sono l'immagine di come Cristo ha amato la Chiesa, di come si crea dalla differenza l'unità, di come l'amore è fecondo. Il prete annuncia che Dio ci ama, la coppia mostra la concretezza e la novità permanente di questo amore.

Le coppie hanno una forza di annuncio del Vangelo che va al di là dei confini ecclesiali: i genitori evangelizzano mentre sono nella scuola dove vanno i loro figli, sono fianco a fianco con le altre coppie quando coltivano le relazioni di parentela o di vicinato, quando assistono i genitori anziani. AL afferma che la casa degli sposi è risorsa pastorale per l'evangelizzazione capillare che passa attraverso l'ospitalità e il sostegno ad altre coppie.

Quale vantaggio ci sarebbe se sempre di più si stringesse una **colaborazione missionaria tra gli ordinati e i coniugi!** Lo si vede già in Paolo con Aquila e Priscilla. Anche perché, se facciamo "funzionare" il ministero degli sposi, quello degli ordinati non è diminuito ma potenziato ed equilibrato. Se è invece un sacramento solitario, quello del celibe, presbitero o altro, è più facile che emerga un leader singolo piuttosto di uno che è capace di vivere la presidenza nella dimensione più comunionale come sposo, padre, fratello,

Ci si pone, a questo punto, una questione derivante dal dato evidente che la maggioranza dei cristiani convive e non sceglie il sacramento del matrimonio come via per realizzare l'amore di coppia. Sono solo delle problematiche contingenti quelle che portano a rinunciare alla celebrazione del sacramento? Oppure manca un'evangelizzazione di questa vocazione?

Tenendo conto che adolescenti e giovani crescono, in buona parte, in famiglie di genitori divisi, separati, che non hanno mai ricevuto un grande annuncio sul matrimonio come vocazione, forse bisogna proprio annunciare la buona notizia dell'esperienza di coppia.

Due documenti vanno in questa ottica: **Familiaris Consortio** e **Amoris Laetitia** che il papa suggeriva di prendere 'a piccole dosi' come un progetto pastorale per la Chiesa. È interessante che, dopo EG, il primo ambito sondato è stato quello della coppia e della famiglia, con due Sinodi della Chiesa.

Per la pastorale familiare è importante recepire l'indicazione del papa riguardo ad AL che non è da ridurre dentro la strettoia della comunione ai divorziati risposati, perché questo è un grande equivoco.

La prospettiva resta integra: ci sono le coppie fragili, ci sono le coppie da accogliere con il loro matrimonio fallito, insieme a tutte le altre, anch'esse sono destinatarie del Vangelo. La Chiesa non può rinunciare ad annunciare che la famiglia è Vangelo.

Papa Francesco durante l'udienza del 24 ottobre 2018, nella catechesi sul sesto comandamento, ha parlato di un catecumeno in preparazione

al matrimonio e lo dice così: “*Non si può definire “preparazione al matrimonio” tre o quattro conferenze date in parrocchia; no, questa non è preparazione: questa è finta preparazione. E la responsabilità di chi fa questo cade su di lui: sul parroco, sul vescovo che permette queste cose. La preparazione deve essere matura e ci vuole tempo. Non è un atto formale: è un Sacramento. Ma si deve preparare con un vero catecumenato*”. La nostra azione pastorale ha di che riflettere.

Pensiamo anche agli ambiti della pastorale dell’educazione, della pastorale scolastica, giovanile, vocazionale.

Si dice che i giovani soffrono per mancanza di futuro, perciò di motivazioni di speranza. Bisogna recuperare per loro una cultura della vocazione che è la promessa di Dio per un futuro buono e felice da realizzare lungo la vita. Le nostre azioni pastorali più direttamente rivolte ai giovani dovrebbero assumere l’impegno di una iniziazione al disegno di Dio sulla sessualità, sulla coppia e anche sulle modalità pratiche di viverla in ottica cristiana.

Abbiamo enormi opportunità per valorizzare le risorse ministeriali della coppia nell’evangelizzazione dei fanciulli, dei ragazzi, nella pastorale battesimale a fianco di coppie che chiedono il battesimo oppure a fianco di coppie fragili che hanno bisogno di accompagnamento.

Anche la catechesi familiare potrà essere in futuro una risorsa più efficace nei cammini di iniziazione cristiana, con ruoli di più diretta responsabilità da parte delle coppie.

Non da ultimo la valorizzazione della pastorale degli anziani può passare attraverso le coppie. I nonni forse sono la generazione più capace di raccontare ai nipoti che cosa è la vita di coppia. È interessante che in qualche percorso catechistico i nonni possano portare un’esperienza di cosa vuol dire vivere insieme tanti anni.

Questo aspetto della realtà della coppia può avere agganci anche con la cultura. La crisi antropologica del maschile e del femminile, la banalizzazione e l’oggettivazione (se non la mercificazione) della sessualità, la denatalità con tutte le questioni anche delle politiche e delle economie della famiglia, possono essere riviste e criticate positivamente attraverso il “vangelo della famiglia”.

L’attenzione da parte della Chiesa su questa realtà tanto preziosa e tanto fragile che è la coppia non significa aggiungere una cosa in più per il cammino delle comunità, perché di fatto abbiamo già la maggioranza di uomini e donne cristiani che sono nel matrimonio. Certo si può intensificare l’attenzione per evangelizzare la vita di coppia di chi è già sposato, di chi si orienta a questo, aiutandoli a trovare la loro vocazione nella sequela di Cristo e anche la loro collocazione al servizio della Chiesa.

Questo sussidio è uno strumento per accompagnare il cambiamento pastorale in atto nelle nostre comunità, una conversione che metta al centro la coppia e la famiglia come spinta per ripartire, per essere attenti alla vita concreta dei laici e avviare un'azione nella quale i laici sono protagonisti in quanto discepoli-missionari e in quanto capaci di diffondere un clima relazionale di cui le nostre comunità hanno estremo bisogno. Le famiglie soggetti di pastorale, per il fatto stesso che sono famiglie diffondono in parrocchia quella carità che si respira nelle nostre case.

Le schede di coppie bibliche qui presentate, insieme alle riflessioni e a piccoli suggerimenti pastorali, sono rivolte a tutta la comunità e successivamente ai vari ambiti pastorali. Possono essere punti di partenza per strutturare cammini pastorali nuovi, non perché i contenuti sono nuovi ma perché i modi sono nuovi...

Coppia e comunità si rispecchiano: per questo motivo le due domande poste in ogni scheda, riguardano la comunità cristiana e l'esperienza di coppia.

Certamente il racconto biblico può essere approfondito e allargato, così come le considerazioni sull'oggi. Le prospettive per il domani sono dei piccoli suggerimenti per sviluppare la nostra creatività pastorale (ad esempio l'inserimento di qualche matrimonio nella Messa principale della comunità).

Se c'è una priorità in questa azione pastorale è quella della prospettiva delle Unità Pastorali. Sempre più, laici e preti insieme, possiamo progettare e mettere in atto azioni superando l'ambito ristretto delle parrocchie, non perché sia sbagliato o superato, ma perché l'oggi ci chiede un cambio, uno scatto in avanti verso la comunione e la corresponsabilità.

Questa corresponsabilità sarà arricchita dal secondo anno di corso di formazione alla ministerialità (gennaio-febbraio 2020) vissuto e organizzato nei 7 vicariati con la collaborazione degli uffici diocesani. Questo passo in avanti concretizza il desiderio di sinodalità, di cammino fatto insieme nel quale tutti i battezzati chiamati alla conversione si sentono parte di quel corpo che è la Chiesa, quale corpo che Cristo ha amato fino a dare la vita. Quel corpo di cui la coppia umana è segno e strumento.



IN CAMMINO VERSO UN AMORE NUOVO

Giacobbe e Rachele

LA PROMESSA DELL'AMORE

LA STORIA, IERI

Giacobbe e Rachele sono la prima coppia in cui la parola divina mostra il momento iniziale dell'innamoramento, seguito dalla promessa, e dalla paziente attesa, per arrivare all'unione, superando ogni difficoltà. Troviamo la narrazione nei capitoli 29 e 30 di Genesi, con ulteriori sviluppi drammatici nei capitoli 31-34, e l'epilogo tragico in 35,16-20.

Ci collociamo all'inizio della storia dei due giovani, al tempo del loro innamoramento. Giacobbe vive a casa del parente Labano, che ha due figlie, Lia e Rachele. Egli non si innamora di Lia che *"aveva gli occhi smorti"*, ma di Rachele, *"bella di forme e avvenente di aspetto"* (Gen 29,17), e noi la immaginiamo con uno sguardo vivace, espressivo, profondo. E proseguendo nell'immaginazione interpretativa, rivediamo la scena: proprio negli occhi di Rachele Giacobbe legge il sogno, il progetto di Dio per lui e per entrambi e vi legge anche la promessa di un futuro radioso. Essere guardati come creature amabili - sempre e per sempre - è una reale esperienza di Dio

Sappiamo quanto l'esperienza dell'innamoramento sia esaltante. Quando si è innamorati, si è portati a credere che quel sentimento possa durare per sempre. Nulla potrà frapporsi. Nulla sarà più forte dell'amore reciproco. Si è rapiti dalla bellezza dell'amato o dell'amata; trascorrere il tempo insieme è come trovarsi nell'anticamera del paradiso. Si ritiene possibile vivere sempre di quelle meravigliose sensazioni, e si sogna la beatitudine coniugale. Giacobbe deve lavorare sette anni per coronare il suo sogno di amore con Rachele, lavorando per il cugino. Altri sette anni deve lavorare, dopo essere stato ingannato, e aver ricevuto in sposa la sorella Lia. Rachele resta per lunghi anni senza figli, affrontando la rivalità con la sorella, fino a divenire madre, e addirittura a dare la vita per un

altro figlio. Dall’innamoramento iniziale, dalla promessa di partenza, si è dipanata una storia di amore solida, anche se tormentata.

LA STORIA, OGGI

Già dall’inizio, la vita a due si fonda sostanzialmente sulla “promessa”. È una promessa basata sulla fedeltà, sulla parola data, sull’impegno reciproco e, come tutte le promesse, è proiettata nel futuro. Ma è nel presente, nell’oggi, che noi possiamo già vivere quella promessa. La viviamo nell’attesa. L’attesa non è un tempo vuoto che verrà colmato dall’evento, ma è il tempo dei preparativi, del desiderio che chiede di essere coltivato, che ci impegna a una verifica del sentimento e che ci fa crescere per poter essere attenti e pronti al momento opportuno. Pensiamo a quanto sia feconda l’attesa di una mamma che aspetta la nascita del figlio...

La promessa ci racconta sempre che l’amore ci “anticipa”, viene prima di noi e della nostra iniziativa e ci destà. Va essenzialmente ri-conosciuto e ci chiama verso la ri-conoscenza, verso la gratitudine e la lode. La promessa, tuttavia, è anche “rischio”: ci invita ad uscire da noi stessi, a fare “esodo” verso l’altro in un tempo che si dispiega e che necessita anche di perseveranza e di lotta contro il dubbio...

La promessa è un progetto, quel progetto che noi abbiamo letto negli occhi del nostro amato al primo incontro così come era accaduto a Giacobbe e Rachele. Per quel progetto noi ci siamo solennemente impegnati nel giorno del nostro matrimonio: *“Prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia...”* e non senza la Grazia di Cristo! Se il tempo e le prove della vita ci hanno portato lontano, occorre convertire lo sguardo sul nostro passato per tornare a ri-cercarlo nei momenti belli, nelle esperienze vissute, nei sorrisi dei primi anni dei figli, nella gioia dell’unione e dell’incontro. Soprattutto dobbiamo ricercarlo nello sguardo del nostro coniuge, lì dove Dio lo aveva posto e ce lo aveva fatto trovare. La promessa è un dono per la vita. Se allora vogliamo vivere la promessa dobbiamo vivere la vita e non lasciarci vivere:

- per poter gustare l’esistenza piena e la presenza del proprio coniuge vicino a sé che nella relazione diventa fonte di stima, fiducia, tenerezza;
- per coltivare l’esistenza relazionale non limitandoci nei nostri riferimenti solo ai figli ed ai familiari, ma pensare ad un’esistenza capace di molte relazioni che ci stimolino e costruiscano storie di

- comunione e di servizio;
- per vivere l'esistenza nella gioia ed entrare nella terra promessa per noi costituita dalla nostra casa, dalla famiglia, dalla comunità. Siano queste il paese ospitale dove abbiamo messo le nostre radici, dove i figli si sentono al riparo e possono stendere i loro rami verso l'avventura della vita.

Domande per la comunità cristiana e per l'esperienza di coppia:

1. *Quali promesse di Dio stanno attendendo le nostre comunità di battezzati? Verso quali orizzonti stanno guardando?*
2. *Quanto vale nella nostra coppia la "promessa" di Dio consacrata nel giorno del matrimonio? È ancora linfa vitale?*

LA STORIA, DOMANI: per l'agire pastorale

- **Per tutta la comunità:** nel mese missionario coinvolgere, durante una veglia, una coppia che sia stata in missione.
Se si celebra la festa dei nonni (il 2 ottobre o la domenica successiva), una coppia di nonni, alla fine della Messa, legge un augurio-testimonianza ai nipoti.
- **Per il cammino dell'iniziazione cristiana:** negli incontri dei genitori che accompagnano i figli al catechismo si possono fare esperienze di confronto dove l'animatore invita i genitori a raccontare la storia del loro innamoramento con le gioie e le fatiche e la cura del loro rapporto con Dio perché la promessa iniziale resti viva. Tenendo conto delle diverse esperienze familiari si avrà cura che dal racconto emerga la fiducia in Dio nello sviluppo del loro percorso.
- **Per la pastorale giovanile:** la promessa, negli adolescenti, è un progetto che non si limita ad un rapporto a due ma è soprattutto educazione dei sentimenti, del cuore (coscienza) e della volontà. L'educazione all'affettività e l'incontro con coppie adulte possono essere strumenti importanti per la crescita dei giovani.
- **Per i cammini di preparazione al matrimonio:** la testimonianza di coppie dentro a questi cammini è importante per mostrare il realismo della vita di coppia non disgiunta dalla visione di fede, vero alimento della speranza.
- **Per la pastorale della carità:** l'educazione della comunità cristiana alla carità passa anche attraverso famiglie che incontrano i gruppi parrocchiali: coinvolge le famiglie che danno la loro testimonianza nei gruppi parrocchiali.

- **Per la pastorale liturgica:** la cura della celebrazione domenicale ha anche lo scopo di far toccare con mano la familiarità della comunità cristiana. Il clima familiare della domenica crescerà nella misura in cui le famiglie stesse cureranno l'accoglienza (ciascuno può e deve sentirsi a casa nella celebrazione domenicale).



Prendiamo nota

ESERCIZI SPIRITUALI

Vedi i particolari a pagina 36.

PER APPROFONDIRE

CURTAZ PAOLO, L'amore e altri sport estremi, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012. (attualm. esaurito)

FUMAGALLI ARISTIDE, E Dio disse loro... Storie di coppia nella Bibbia, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2013.



IN CAMMINO PER GENERARE

Elkana e Anna

LA PROVA DELLA STERILITÀ

LA STORIA, IERI

Nella vicenda di Anna ed Elkana la Parola di Dio ci mostra il dramma di un intenso amore coniugale che si scontra con la prova della sterilità. Anche il legame più forte non può darsi, da se stesso, la fecondità. Troviamo la narrazione della loro esperienza nel primo libro di Samuele ai capitoli 1 e 2.

Anna è la madre del profeta Samuele, vero protagonista della storia narrata. Il marito Elkana è una figura più debole, rassegnata, anche se animata da autentico amore coniugale. Anche qui troviamo una famiglia poligamica: Elkana ha un'altra moglie, Peninna, e mentre Anna è sterile, Peninna ha già dato al marito dei figli. Non è una sorpresa che Elkana ami di più Anna, moglie sterile.

La situazione però porta a un duro scontro familiare tra le due donne. Peninna trova ogni occasione per umiliare Anna perché Dio l'ha resa sterile ed Elkana nel tentativo di consolarla le sussurra: “*Non sono forse io meglio di dieci figli?*” (1Sam 1,8).

Peninna appare solamente nella scena di apertura della storia. È poi ignorata essendo un personaggio di contrasto: ha la funzione di mettere in risalto la sterilità di Anna. Peninna ha la benedizione di molti figli e la pena di essere la meno amata. Infatti l'attenzione di suo marito è tutta riversata sull'altra donna, così come l'attenzione del narratore biblico è concentrata sulla vicenda di Anna. Anche Anna soffre, suo marito non è per lei migliore di dieci figli. È afflitta perché sterile, una tragedia in una società dove la dignità di una donna è misurata soprattutto in base alla sua fecondità. Sorprende che il testo attribuisca a Dio stesso la sterilità della donna: “*Ma egli [Elkana] amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo*” (1Sam 1,5). Nel linguaggio biblico ogni evento è riferito all'unico Dio.

Nel seguito della vicenda, si scopre che proprio partendo dal dramma della sterilità, Anna riscopre la preghiera, la fiducia in Dio, la possibilità di partecipare alla salvezza di Israele, ed Elkana la accompagna con discrezione. Il loro amore è chiamato ad aprirsi alla totalità del progetto di Dio.

LA STORIA, OGGI

La sterilità porta sempre con sé il proprio carico di sofferenza, come nel caso di Anna ed Elkana. Le conoscenze del tempo attribuivano la causa della sterilità solo alla donna. Anche la risorsa dell'amore del marito non basta ad Anna per superare la “sua ferita”. Anna riporta a Dio il dramma della propria sterilità. Non è insolito nemmeno oggi attribuire a Dio l'origine dei mali che sfuggono alle capacità umane, ma Anna va oltre e percepisce il mistero che sta all'origine della vita. La fecondità non è solo il potere di un uomo e di una donna e di conseguenza la sterilità non è solo una frustrazione. Visto dall'alto di Dio, il figlio non è un diritto irrinunciabile ma un dono.

La ferita diventa il luogo da dove il Signore “chiama Anna “e fonda la sua promessa: Anna è chiamata a non confidare solo in se stessa e a passare dalla logica “dell'avere” (un figlio) a quella “dell'offrire” (se stessa a Dio, anche nel dolore).

Molto spesso oggi si accusano i cristiani di essere insensibili alle sofferenze di queste coppie e di non volerle aiutare a risolvere il loro “problema” attraverso il ricorso alla scienza. In realtà si tratta appunto di cambiare la visuale delle cose e di cogliere questo “mistero” come è ben spiegato in questo brano al n. 8 di “DONUM VITAE - Il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione” (Congregazione per la dottrina della fede - 22.02.1987): *“La sofferenza degli sposi che non possono avere figli o che temono di mettere al mondo un figlio handicappato, è una sofferenza che tutti debbono comprendere e adeguatamente valutare. Da parte degli sposi il desiderio di un figlio è naturale: esprime la vocazione alla paternità e alla maternità inscritta nell'amore coniugale. Questo desiderio può essere ancora più forte se la coppia è affetta da una sterilità che appaia incurabile. Tuttavia il matrimonio non conferisce agli sposi il diritto di avere un figlio, ma soltanto il diritto di porre quegli atti naturali che di per sé sono ordinati alla procreazione. Un vero e proprio diritto al figlio sarebbe contrario alla sua dignità e alla sua natura. Il figlio non è un qualche cosa di dovuto e non può essere considerato come oggetto di proprietà: è piuttosto un dono, “il più grande” e il più gratuito del matrimonio, ed è testimonianza vivente della*

donazione reciproca dei suoi genitori. A questo titolo il figlio ha il diritto - come è stato ricordato - di essere il frutto dell'atto specifico dell'amore coniugale dei suoi genitori e ha anche il diritto ad essere rispettato come persona dal momento del suo concepimento”.

Come è possibile allora rimanere accanto a coloro che vivono la dura prova della sterilità? Ancora allo stesso numero, il documento suggerisce alcune attenzioni: “*La comunità dei credenti è chiamata a illuminare e sostenere la sofferenza di coloro che non possono realizzare una legittima aspirazione alla maternità e paternità. Gli sposi che si trovano in queste dolorose situazioni sono chiamati a scoprire in esse l'occasione per una particolare partecipazione alla croce del Signore, fonte di fecondità spirituale. Le coppie sterili non devono dimenticare che anche quando la procreazione non è possibile, non per questo la vita coniugale perde il suo valore*”.

Domande per la comunità cristiana e per l'esperienza di coppia:

- 1. Come la comunità reagisce alle sue sterilità?*
- 2. Quanto il desiderio di avere figli ha unito la nostra coppia?*

LA STORIA, DOMANI: per l'agire pastorale

- **Per tutta la comunità:** farsi vicini alle coppie in attesa e alle coppie che non riescono ad avere figli (in maniera informale...attraverso ad es. un buon rapporto di vicinato, coinvolgendo, quindi, i vicini di casa). Nella veglia che può anticipare la celebrazione della Messa di mezzanotte di Natale leggere il testo della storia di Anna e Samuele accompagnato da una riflessione spirituale sul dono della maternità. Preparare con particolare cura la festa della Santa famiglia e/o la festa degli anniversari di matrimonio.
- **Per il cammino dell'iniziazione cristiana:** dedicare qualche incontro con i genitori chiedendo loro come hanno vissuto il dono della genitorialità: paure e consolazioni; aprendo la riflessione sulla gratuità dell'essere genitori e su ciò che rende sempre generativi; rinascere da Cristo. È importante, in questi incontri, adottare modalità che permettano ascolto reciproco e possibilità, per tutti, di intervenire.
- **Per la pastorale giovanile:** l'educazione dei sentimenti può e deve toccare anche il tema della fecondità come meta del cristiano adulto che va oltre il rischio di vivere solo l'eterno amore adolescenziale e decide, affidandosi al Signore, per il dono di diventare genitore. Il cammino con i nostri gruppi non deve rinunciare all'annuncio coraggioso del vangelo della famiglia.

- **Per i cammini di preparazione al matrimonio:** spesso i partecipanti ai corsi per il matrimonio hanno già figli. Ciò non ci deve portare alla rinuncia del tema della genitorialità; per la nostra fede la genitorialità è tutt'uno con l'educazione alla fede (cfr. rito del battesimo per i bambini).
- **Per la pastorale della carità:** animare la comunità perché le relazioni tra cristiani siano segnate dalla fecondità dell'amore che viene dall'Eucaristia si esprime come vicinanza, aiuto, fraternità, ... (trovare le strade per educare la comunità: ad esempio aggiornando l'elenco delle persone malate e sole perché qualcuno possa andarle a trovare oppure attraverso contatti continuativi con i centri socio-educativi presenti sul territorio, ...).
- **Per la pastorale liturgica:** la fecondità delle nostre celebrazioni è data anche dalla presenza di ministri (lettori, ministri dell'altare, ...) preparati, motivati e capaci di accogliere nella loro vita la perenne novità che è Cristo in noi. Il tempo di Avvento e Natale può essere caratterizzato da alcuni segni che sottolineano tale fecondità: le richieste di perdono che sottolineano le nostre sterilità, momenti di silenzio tra le letture poiché è l'Ascolto del Signore che ci guarisce, ...



Prendiamo nota

SETTIMANA DELL'ASCOLTO

Nel tempo di Avvento individuiamo una settimana nella quale, come Maria docile all'annuncio dell'angelo, facciamo esperienza privilegiata l'ascolto di Dio:

- *come ci si ascolta in coppia?*
- *come si ascolta Dio in coppia?*
- *ascolto della testimonianza di una coppia di sposi, di genitori adottivi....*

A livello comunitario, di unità pastorale, si può organizzare un incontro di ascolto della Parola e di ascolto reciproco.

PER APPROFONDIRE

CURTAZ PAOLO, L'amore e altri sport estremi, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012. (attualm. esaurito)

FUMAGALLI ARISTIDE, E Dio disse loro... Storie di coppia nella Bibbia, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2013.



IN CAMMINO PER ESSERE MINISTRI

Aquila e Priscilla

LA PASSIONE DELLA TESTIMONIANZA

LA STORIA, IERI

Dagli Atti degli Apostoli e dalle lettere di Paolo emerge una coppia di sposi, nei quali lo Spirito mostra che cosa significhi mettersi al servizio nella Chiesa, vivendo nel matrimonio. Si tratta di Aquila e Priscilla, di cui si parla in particolare negli Atti degli Apostoli (18,1-4.18-19,26) e ai quali si fa riferimento anche nella prima lettera ai Corinti (16,19); in quella ai Romani (16,3-5); e nella seconda lettera a Timoteo (4,19).

I nomi di Aquila e Priscilla sono latini, ma l'uomo e la donna che li portano erano di origine ebraica. Almeno Aquila, però, proveniva geograficamente dalla diaspora dell'Anatolia settentrionale, che si affaccia sul Mar Nero - nell'attuale Turchia -, mentre Priscilla, il cui nome si trova a volte abbreviato in Prisca, era probabilmente un'ebrea proveniente da Roma (cfr At 18,2). È comunque da Roma che essi erano giunti a Corinto, dove Paolo li incontrò all'inizio degli anni '50; là egli si associò ad essi poiché, come ci racconta Luca, esercitavano lo stesso mestiere di fabbri-catori di tende o tendoni per uso domestico, e fu accolto addirittura nella loro casa (cfr At 18,3). Il motivo della loro venuta a Corinto era stata la decisione dell'imperatore Claudio di cacciare da Roma i Giudei. In un secondo tempo, essi si trasferirono in Asia Minore, a Efeso. Là ebbero una parte determinante nel completare la formazione cristiana del giudeo alessandrino Apollo. Poiché egli conosceva solo sommariamente la fede cristiana, "Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli espissero con maggiore accuratezza la via di Dio" (At 18,26).

Quando da Efeso l'apostolo Paolo scrive la sua Prima Lettera ai Corinzi, insieme ai propri saluti manda esplicitamente anche quelli di «Aquila e Prisca, con la comunità che si raduna nella loro casa» (1Cor 16,19). Veniamo così a sapere del ruolo importantissimo che questa coppia svolse

nell'ambito della Chiesa primitiva: quello cioè di accogliere nella propria casa il gruppo dei cristiani locali, quando essi si radunavano per ascoltare la Parola di Dio e per celebrare l'Eucaristia. La loro casa diventa casa della Chiesa. Un primo elemento che emerge dalla loro vicenda è la profonda partecipazione della coppia alla missione dell'apostolo Paolo: lo ospitano nella loro casa (At 18,2-3), lo accompagnano nei suoi viaggi (At 18,18), condividono la sua opera fino a rischiare la testa per lui (Rm 16,4). A poco a poco i due coniugi acquistano ruoli sempre più importanti nell'evangelizzazione sia a Corinto che a Efeso, fino a farsi promotori di una maggiore chiarezza nell'esporre i contenuti della fede in Cristo Gesù, a farsi catechisti nei confronti di Apollo. Un'ulteriore lezione non trascurabile possiamo trarre dal loro esempio: ogni casa può trasformarsi in una piccola Chiesa. Non soltanto nel senso che in essa deve regnare il tipico amore cristiano fatto di accoglienza dell' e di reciproca cura, ma ancor più nel senso che tutta la vita familiare, in base alla fede, è chiamata a ruotare intorno all'unica signoria di Gesù Cristo. Non a caso nella Lettera agli Efesini Paolo paragona il rapporto matrimoniale alla comunione sponsale che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cfr Ef 5,25-33). Anzi, potremmo ritenere che l'Apostolo indirettamente moduli la vita della Chiesa intera su quella della famiglia. E la Chiesa, in realtà, è la famiglia di Dio. Onoriamo perciò Aquila e Priscilla come modelli di una vita coniugale responsabilmente impegnata a servizio di tutta la comunità cristiana. E troviamo in loro il modello della Chiesa, famiglia di Dio per tutti i tempi

LA STORIA, OGGI

Quante volte capita di sentire critiche sulla Chiesa e sul suo operato. Il ruolo della Chiesa nella storia e dei suoi membri è sempre più spesso travisato e incompreso. Fa soffrire soprattutto il fatto che a volte questa incapacità di leggere il compito che Gesù ha affidato alla Chiesa avvenga all'interno di famiglie o comunità che si definiscono cristiane. In questo modo si verifica un profondo distacco dalla vera identità di cristiani: "essere" Chiesa, riconoscersi Chiesa è indispensabile per poter essere testimoni di Cristo. Nella Chiesa, poi, è scarsa la consapevolezza che la coppia è portatrice di una missione regale, sacerdotale e profetica.

La Chiesa è sempre in cammino, santa e peccatrice, ma arricchita del dono dello Spirito che permette questo riconoscimento. Aquila e Priscilla hanno tanto da dirci a questo proposito; ci insegnano soprattutto ad essere Chiesa, comunità in cammino, testimoni del Cristo risorto. Prima di prendere in considerazione cosa fa la Chiesa dobbiamo infatti tutti riconoscerci parte viva di essa. Questa coppia è Chiesa in un modo talmente concreto da non poter passare inosservato:

- La coppia Aquila e Priscilla è Chiesa che accoglie. Aperta ad ascolta-

- re, a “far entrare” nella propria casa, pronta a condividere un lavoro, un tetto e soprattutto il bagaglio di fede acquisito.
- Questa coppia è Chiesa che “parte”, si fa missionaria. Questi coniugi infatti vivono la casa, ma è una casa che si può lasciare per un compito più grande, prioritario, come l’evangelizzazione: si fanno compagni di un maestro per il compito affidato da Gesù alla Chiesa.
 - Infine questa coppia è Chiesa che “testimonia” la fede e che la trasmette attraverso un insegnamento permeato di cura, di dolcezza, di attenzione genitoriale. Nei confronti di Apollo: “*Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio*” (At 18,26). Per spiegare la via nuova di Dio lo accolgono, lo ascoltano, si prendono cura di lui e lo indirizzano al meglio. Sono maestri in umiltà: è in un modo familiare che si insegna la verità su Gesù. L’umiltà, infatti, è la condizione indispensabile per ogni relazione perché è “fare spazio” all’altro/a in quanto tale.

L’evangelizzazione passa anche attraverso questi aspetti, vissuti nella concretezza della vita familiare, nella casa, nel quotidiano, nell’incontro, nel contatto diretto, nella vicinanza. Tutto questo Aquila e Priscilla lo fanno perché vivono nello Spirito, sono testimoni efficaci dell’essere Chiesa.

Domande per la comunità cristiana e per l’esperienza di coppia:

1. *Le nostre comunità, per come sono fatte, sono in grado di vivere la dimensione di casa della Chiesa?*
2. *Nella nostra vita di coppia ci prendiamo cura dell’altro? Siamo coppia nella comunità, nel servizio secondo il carisma e il ministero proprio degli sposi (regalità, profezia, sacerdozio)?*

LA STORIA, DOMANI: per l’agire pastorale

- **Per tutta la comunità:** sull’esempio di Aquila e Priscilla impegnarsi ad individuare nelle nostre parrocchie e UP famiglie disposte ad accogliere nelle loro case incontri di catechesi, famiglie disposte a formarsi per gestire gruppi di catechesi, ad organizzare eventi educativi.... Il campo è vasto e il discernimento comunitario aiuterà a mettere in atto ministeri portati avanti da coppie. A questo riguardo non perdiamo l’occasione importante del corso di formazione alla ministerialità che si svolgerà nei sette vicariati in questi mesi di gennaio e febbraio.
- **Per il cammino dell’iniziazione cristiana:** il sacerdote o il catechista incaricato coinvolge i genitori nella concreta preparazione di un incontro, trattando il tema “come essere testimoni della nostra fede dentro e fuori la comunità cristiana”, contribuisce a farli sentire protagonisti, non spettatori, del cammino dei propri figli.
- **Per la pastorale giovanile:** nel cammino di educazione all’affettività

non può mancare la dimensione della testimonianza, non come dovere, ma come occasione di crescita nella grazia. Questa dimensione non può essere solo contenuto trasmesso ma si traduce in impegni concreti che i ragazzi (single o in coppia) si prendono nella parrocchia e nel tessuto civile. Serve naturalmente l'aiuto degli educatori e della comunità degli adulti perché il protagonismo giovanile non sia legato solo a qualche evento (Grest) ma trovi una sua continuità.

- **Per i cammini di preparazione al matrimonio:** sappiamo quanto sia complicato dare continuità alle coppie che frequentano i cammini in preparazione al matrimonio. Alcuni suggerimenti: la celebrazione del mandato a fine corso nella Messa domenicale; il tentativo di far diventare gruppo stabile il gruppo dei fidanzati dopo la celebrazione del matrimonio con l'aiuto di altre coppie; la convocazione mensile di questo gruppo alla Messa domenicale con l'affidamento di qualche piccolo servizio, ...
- **Per la pastorale della carità:** i centri di ascolto possono fare riferimento a qualche famiglia preparata per comunicare le loro informazioni e i bisogni individuati riguardo al quartiere dove abitano.
- **Per la pastorale liturgica:** in queste domeniche, nelle quali molti parteciperanno al corso sulla formazione alle ministerialità, sarebbe bello sottolineare durante la Messa il ministero del congedo per mostrare che siamo fratelli in Cristo: alla fine della celebrazione si propone di restare in chiesa e di parlare con una o più persone per cercare di conoscerle, prendendo l'impegno di parlarsi anche la domenica successiva e concludendo il momento con un canto.



Prendiamo nota

FORMAZIONE ALLA MINISTERIALITÀ

Tra gennaio e febbraio, in ogni vicariato, si tengono, per quattro domeniche, gli incontri di formazione alla ministerialità.

MARCA DELLA PACE 12 gennaio 2020

PER APPROFONDIRE

GANGALE GIUSEPPE, Priscilla e Aquila. Apostoli di vita coniugale, OCD, Roma, 2008.

GRUPPO LA VIGNA, Coppie della Bibbia e di oggi, EDB, Bologna, 2014.



IN CAMMINO PER CAMBIARE LO SGUARDO

Davide e Betsabea

LA PROVA DELL'ATTRAZIONE

LA STORIA, IERI

Nella vicenda di Davide e Betsabea, la Parola di Dio descrive l'esperienza drammatica dell'adulterio, la fatica di un percorso di rinascita, le conseguenze collaterali dolorose per la famiglia e per il popolo tutto. La narrazione principale è contenuta nei capitoli 11 e 12 del secondo libro di Samuele; volendo, si può estendere lo sguardo fino a tutta la storia della famiglia di Davide (cfr. 2Sam 13-20); l'epilogo, con risvolti imprevedibili, si può leggere in 1Re 1-3: proprio un figlio nato da questa unione diventa l'erede della casa di Davide.

L'episodio dell'adulterio si colloca dopo la narrazione dell'apogeo del regno di Davide, il quale, dopo aver ricevuto per bocca del profeta Natan la grande promessa riguardante l'alleanza tra Jahweh e la dinastia davidica: *"La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre"* (2Sam 7,1-17) e dopo le campagne militari che lo portano a costruire un regno esteso dall'Eufrate al confine con l'Egitto, inizia una parabola discendente. Il grave e duplice peccato è destinato a incidere pesantemente sul prosieguo del suo regno. Prima commette adulterio con Betsabea, la moglie di Uria l'Ittita, uno dei suoi generali più valorosi, poi tenta ripetutamente di far passare il nascituro come figlio di Uria, e fallisce proprio per la fedeltà di quest'ultimo; infine dà ordine di fare in modo che il suo fedele soldato muoia in battaglia. L'inganno riesce solo in parte, ma il profeta Natan lo svela con la parabola dell'uomo ricco e dell'uomo povero (cfr. 2Sam 12,1-12). Colpito dalla parola del profeta, Davide riconosce il suo peccato, e si pente. La tradizione biblica da un lato gli attribuisce il Salmo 50 (51) *"Pietà di me, o Dio, nel tuo amore"*, d'altra parte mostra le conseguenze permanenti del suo atto: tutta la vita dei suoi figli a partire da quel momento appare segnata da ambizione, concupiscenza, violenza. Solo con Salomon si ristabilisce la pace.

LA STORIA, OGGI

Il brano e la vicenda offrono alcune possibilità di analisi di ciò che oggi sempre più frequentemente sembra succedere all'interno della coppia: l'affacciarsi, ad un certo punto della vita matrimoniale, di un'alternativa che molte volte sembra capitare così, senza che nessuno dei due sia consapevolmente andato a cercarla.

Entrando, seppur con molta discrezione, nei risvolti che spesso accompagnano questi vissuti, aiutandoci anche con il testo, si possono fare alcune osservazioni.

Oggi comunemente si pensa che ogni attrazione sia un istinto irresistibile e quindi un destino fatale perché “al cuore non si comanda” e, dunque, bisogna andare “dove ti porta il cuore”. Queste affermazioni, così scontate e tanto diffuse, poggiano su un presupposto: che l'uomo/la donna non sia libero/a ma schiavo/a delle situazioni, del suo istinto, delle sue passioni e che le sue scelte non siano dettate dalla volontà ma determinate dalle sue pulsioni. In questo modo si tende a de-responsabilizzare le persone riguardo alle scelte compiute in tema di sessualità e a rendere, così, non punibili determinati comportamenti.

- Invece si può osservare che, relativamente al detto che “al cuore non si comanda”, bisogna vedere dove si è deciso di attaccare il proprio cuore perché, come ci ricorda Gesù nel Vangelo di Matteo (6,21), il cuore si trova là dove l'uomo ha posto il suo tesoro.
- Un'altra considerazione, suggerita dalla situazione narrata dal brano, consiste nel sottolineare che oggi la mentalità corrente porta a confondere innamoramento e amore e ritiene vero il falso presupposto che sentirsi innamorati corrisponda ad amare l'altro. L'innamoramento è certo un ingrediente dell'amore ma tra l'uno e l'altro c'è un progresso decisivo: il primo sorge spontaneo ed è elemento naturale necessario verso la costituzione di una coppia, il secondo richiede la scelta di trasformazione di un'attrazione in un dono di sé.
- Un'ultima considerazione, a partire dal brano, ci conduce a domandarci il perché della situazione di adulterio: spesso non è tanto la seduzione della nuova possibilità ma la perdita di fascino della vita matrimoniale consueta. La condizione che spesso fa da sfondo alle infedeltà coniugali è quella di una coppia che ha dato troppo per scontato il rapporto e non lo ha solidificato e irrobustito subendo la routine della quotidianità anziché valorizzarla nella costruzione di un amore donato.

Domande per la comunità cristiana e per l'esperienza di coppia:

1. *La Chiesa è la sposa fedele di Cristo ma si prostituisce quando assume mentalità mondana: quali sono le infedeltà maggiori delle nostre comunità?*
2. *Il valore che diamo alla fedeltà è unicamente fisico? Esiste nella nostra coppia una idea di fedeltà a ciò che siamo “insieme” capace di andare oltre le cadute?*

LA STORIA, DOMANI: per l'agire pastorale

- **Per tutta la comunità:** non perdiamo le occasioni per annunciare il vangelo del perdono sia organizzando per tempo la Settimana del perdono, sia partecipando alle Stazioni quaresimali presiedute dal Vescovo con una particolare sottolineatura al perdono e alla riconciliazione tra sposi.
- **Per il cammino dell'iniziazione cristiana:** si può dedicare un momento speciale ai genitori leggendo/ascoltando i racconti-testimonianze di coppie che hanno superato la crisi con la forza del perdono, insieme a testi o letture che mostrino l'importanza del perdono nella vita sociale e a letture bibliche che riguardano la misericordia di Dio mostrata clamorosamente da Gesù. Da questo ascolto può emergere l'esperienza concreta della fede nelle azioni quotidiane della vita familiare mostrando così come vivere e costruire atteggiamenti familiari e sociali tendenti a costruire, a perdonare, a ricominciare, ...
- **Per la pastorale giovanile:** con le modalità che gli animatori ritengono più adatte (testimonianze, film, testi, dinamiche di gruppo) si educano i ragazzi alla realtà concreta dei nostri tradimenti e alla difficoltà e insieme alla bellezza del perdono che ci rende più autentici e maturi.
- **Per i cammini di preparazione al matrimonio:** sempre il racconto di un tradimento da parte di una o più coppie e del conseguente perdono e ricominciamento colpiscono molto le coppie. Insieme però occorre salvaguardare la specificità cristiana del perdono: non la forza di volontà umana ma il dono della grazia di Cristo ci fa persone perdonate che perdonano.
- **Per la pastorale della carità:** la Caritas ha il compito di animare la comunità cristiana mostrando anche gli aspetti sociali del peccato. I nostri comportamenti sono certamente concuse delle sperequazioni del mondo: il consumismo e l'individualismo non costruiscono la “civiltà dell'amore”. Gli interventi possono riguardare lo spazio della preghiera dei fedeli, l'organizzazione di qualche evento, all'interno dell'UP, che riguardi lo sviluppo sostenibile, il superamento del consumismo, ... (l'enciclica Laudato Si è sempre un buon punto di partenza).
- **Per la pastorale liturgica:** le domeniche di Quaresima ci accompa-

gnano nell'itinerario battesimal che ci fa passare dalla vita vecchia alla vita nuova. È il Signore che risana, perdon e ci fa rinascere. L'atto penitenziale particolarmente preparato (con riferimenti alla vita della coppia), insieme alla ripresa dei segni battesimali (rinnovo delle promesse, aspersione, riti prebattesimali per chi sarà battezzato la notte di pasqua), sono una possibilità concreta per educare la comunità cristiana alla necessità della conversione.

Nella liturgia del giovedì santo coinvolgere le coppie di sposi nella lavanda dei piedi.



Prendiamo nota

LA SETTIMANA DEL PERDONO

Nel tempo di Quaresima individuiamo una settimana nella quale fare esperienza privilegiata del perdono ricevuto e dato preparando anche una celebrazione penitenziale in ogni unità pastorale.

LA STAZIONE QUARESIMALE IN VICARIATO

Il vescovo Marco presiede le stazioni quaresimali nei sette vicariati: "Chi è fedele al suo amore, è fedele a se stesso".

DIGIUNO E PAROLA AL VENERDI

Nei venerdì di Quaresima dal 6 marzo al 3 aprile, dalle 13.00 alle 14.00 con il vescovo Marco in cattedrale: "COPPIE IN CONVERSIONE".

24 ORE PER IL SIGNORE

*Da venerdì 13 a sabato 14 marzo con pellegrinaggio notturno per raggiungere la basilica di Sant'Andrea.
Tutti sono convocati, in particolare i giovani*

PER APPROFONDIRE

GRUPPO LA VIGNA, Coppie della Bibbia e di oggi, EDB, Bologna, 2014.



IN CAMMINO PER ESSERE RISCATTATI

Tobia e Sara

IL MATRIMONIO COME "SALVEZZA"

LA STORIA, IERI

Nella storia di Sara e Tobia la Sapienza che ispira la Scrittura condensa l'evento paradossale di salvezza vissuto da Israele in esilio. Dio ci fa conoscere, in una vicenda esemplare, la possibilità di rivivere, anche nel più piccolo nucleo familiare, la forza della sua redenzione, la possibilità di essere riscattati. All'interno del libro di Tobia una particolare attenzione meritano i capitoli 3 e 6-8, in cui si presenta il dramma di Sara e la sua soluzione.

Il libro di Tobia si presenta come un romanzo o una novella familiare. Si narra la storia di una famiglia ebraica, deportata a Ninive, nel VII secolo a. C., composta dal padre Tobi, dalla madre Anna e dal figlio Tobia. Tobi è un uomo giusto, stranamente perseguitato dalle sventure, fino alla cecità.

In parallelo ci è presentata la vicenda di Sara, giovane pura e onesta, per sette volte sposata e per sette volte rimasta vedova la prima notte di nozze.

L'interrogativo che emerge dal testo sembra essere se sia effettivamente conveniente comportarsi da persone giuste, se poi si subisce il male ingiustificato.

Il libro narra il viaggio di Tobia, accompagnato da Azaria, un misterioso compagno di viaggio, per riscuotere un debito. Nel viaggio incontra e sposa Sara; Azaria gli rivela il modo di scacciare il demone che perseguitava la sua sposa, e di guarire la cecità del padre. L'elemento qualificante del testo è la sconcertante immagine iniziale di un mondo rovesciato, in cui essere onesti, seppellire i morti, vivere il matrimonio diventano realtà impossibili. Ciò che dovrebbe essere semplice viene ostacolato. Il giusto sembra essere punito dalla sfortuna. Serve un viaggio, in compagnia di Azaria (Dio aiuta) per rimuovere la maledizione.

Al termine, si scopre che Azaria è l'arcangelo Raffaele (Dio guarisce). Non solo si aprono gli occhi di Tobi, ma anche gli occhi del lettore: la luce

del giorno, l'amore della sposa, la solidarietà dei fratelli del popolo disperso di Israele, sono doni preziosi da conquistare, accogliere e custodire.

LA STORIA, OGGI

Essere fratelli e sorelle nel Dio dell'Alleanza significa avvertire una solidarietà e diremmo con termini moderni una "complicità" che va ben oltre il sentimento del momento o il desiderio di stare insieme. L'altro è dono di Dio, la persona posta sul nostro cammino perché sappiamo amarla gratuitamente, è un dono così grande che la fraternità meglio di ogni altro legame attesta la forma con la quale ringraziamo Dio per il dono di esserci incontrati. Perché anche noi non ci facciamo la stessa domanda auspicando una risposta positiva: il mio coniuge è un dono divino al punto che ogni giorno ringrazio Dio per averlo posto sul mio cammino? O meglio ancora, sentirci fratelli e sorelle ci fa comprendere un legame che va oltre il "mi piace" soggettivo? Amo l'altro con la volontà di sostenerlo o sono attratto/a solo da qualche aspetto più superficiale che mi dà maggior soddisfazione? Tobia legge in Sara la donna che sola lo può amare ma non perché catturata soltanto dall'innamoramento o dal bisogno di generare figli ed assicurare una famiglia. No, prima di tutto è sorella nella fede, è dono di Dio nella volontà di costruire insieme un legame così forte che nulla può distruggere. Entrambi pregano affinché avvenga su di loro la salvezza.

Che significa questa espressione? Salvarsi da che cosa e con chi? Sono domande che ci sembra giusto porre al testo e le cui risposte si individuano nella volontà di liberarsi dal male o, meglio, la salvezza è essere riscattati da Dio con la potenza del suo Spirito che trasforma il cuore dell'uomo.

Per salvarci dal male della nostra indifferenza e del nostro individualistico pensare solo a noi stessi, è necessaria la preghiera. Non ci si può unire in matrimonio senza sentire reciprocamente questo bisogno. Come può la vita coniugale essere espressione dell'unità nell'amore che fa diventare i due una sola carne se manca la preghiera? Tobia e Sara, prima di ogni altra comunicazione, desiderano sentirsi uniti di fronte a Dio. È questa la salvezza che parte da noi stessi, è attraverso questa via che Dio permette all'amore umano di rendere la coppia espressione dello stesso amore con cui Lui, il Signore e Padre, ama il suo popolo.

Domande per la comunità cristiana e per l'esperienza di coppia:

1. *Quali timori e quali sorprese stiamo incontrando sulle strade verso il Regno?*
2. *Nella nostra coppia esiste la dimensione della preghiera condivisa? Ne avvertiamo il bisogno?*

LA STORIA, DOMANI: per l'agire pastorale

- **Per tutta la comunità:** il tempo pasquale è tempo opportuno per riscoprire la realtà della preghiera, segno della vita nuova. A livello di UP o, se non è possibile, in parrocchia, proporre a tutta la comunità una veglia di preghiera organizzata dai gruppi familiari.
- **Per il cammino dell'iniziazione cristiana:** a partire dal racconto di Tobia e Sara si può far emergere in alcuni incontri dedicati a genitori e figli la ricchezza della preghiera in famiglia offrendo alcune modalità concrete di preghiera da sperimentare a casa, magari dopo averlo sperimentato nel gruppo. Il tema della preghiera potrebbe far emergere il dono e la forza della relazione dono stesso dell'amore di Dio.
- **Per la pastorale giovanile:** vivere l'impegno di partecipare alla grande Veglia di Pentecoste in modo opportunamente preparato, magari invitando anche qualche coppia della parrocchia.
- **Per i cammini di preparazione al matrimonio:** nella preparazione alla celebrazione del sacramento valutare se è possibile inserire qualche matrimonio nella Messa principale della comunità: può essere un segno del dono che gli sposi e una nuova famiglia sono per tutta la comunità cristiana.
- **Per la pastorale della carità:** nel tempo pasquale organizzare un incontro fraterno tra la Caritas e un gruppo di famiglie per un confronto informale su ciò che oggi esprime meglio il vivere la carità come famiglia nella comunità.
- **Per la pastorale liturgica:** il tempo pasquale è occasione propizia per sottolineare, nell'Eucarestia domenicale, qualche segno che mostri la comunità cristiana come comunità familiare-fraterna: l'accoglienza, lo scambio della pace, il congedo, ...



Prendiamo nota

VEGLIA DI PENTECOSTE 30 maggio 2020

In sant'Andrea a Mantova.

PER APPROFONDIRE

FREGNI GIANFRANCO, *Tobia e Sara. Itinerario di fede per giovani sposi*, EDB, Bologna, 1998.

GILLINI GILBERTO – ZATTONI MARIATERESA – MICHELINI GIULIO, *La lotta tra il demone e l'angelo. Tobia e Sara diventano coppia*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2015.

IACOVACCI FABIO, *Con Tobia e Sara. Verso una maturazione umana e coniugale*, Paoline, Roma, 2015.



IN CAMMINO PER ESSERE FEDELI

Osea e Gomer

LA PASSIONE DEL PERDONO

LA STORIA, IERI

Attraverso la coppia formata dal profeta Osea e Gomer, Dio parla al suo popolo Israele, e gli fa conoscere, non solo, la spaventosa corruzione del peccato ma, soprattutto, la realtà della misericordia e del perdono, la possibilità della riconciliazione dopo il tradimento, l'imprevedibile rinascita dell'amore. La vicenda ci è conservata nei primi tre enigmatici capitoli del libro di Osea, in cui si allude alla sua vicenda personale e familiare.

Osea (il cui nome contiene il verbo jasha, “salvare”, da cui derivano anche il nome Gesù, e l’acclamazione Osanna) predica nel regno settentrionale d’Israele tra il 750 e il 724 a.C.. Nel primo capitolo (in prosa, in terza persona) Dio parla al profeta e gli rivolge un comando sconcertante: «*Prenditi in moglie una prostituta e abbi figli di prostituzione*» (Os 1,2). Osea dunque sposa Gomer, figlia di Diblaim (una prostituta ordinaria? o forse una donna che partecipava ai culti della fertilità diffusi tra i Cananei, indigeni della Palestina?). Dal matrimonio nascono tre figli che ricevono nomi simbolici e minacciosi, capaci di esprimere un monito per tutto Israele: Izreel (luogo di un colpo di stato e di una guerra civile), Non-amata e Non-popolo-mio. I figli sono come profezie viventi, che rappresentano la storia di infedeltà del popolo di Dio e la fine della benevolenza del Signore nei confronti di Israele (cfr. Os 1,3-8). Nel secondo capitolo il profeta stesso rivolge un poema profetico alla moglie infedele, di fronte ai figli, minacciando punizione e divorzio; ma, con una svolta imprevedibile, conclude con una nuova promessa di matrimonio. Diventa chiaro che l’esperienza della vita matrimoniale del profeta si interseca e si confonde con quella dell’alleanza tra Dio ed Israele (cfr. Os 2,4-25). Il terzo capitolo è in prima persona: sembra riprendere la stessa situazione da un altro punto di vista: la donna adultera viene riaccolta, anche se si renderà necessario un periodo di purificazione.

L’enigma del testo si dipana solo ad una lettura attenta: più che tre fasi

consecutive, i tre brani offrono tre inquadrature, tre sequenze differenti che si intersecano e si completano: sta agli ascoltatori decifrare la relazione tra simbolismo, evento, annuncio di punizione e salvezza per tutto il popolo di Israele. Come Osea, anche Dio si rivela ferito dal popolo ebraico, che lo ha abbandonato per andare in cerca di altri dei, ma profondamente innamorato e determinato a riconquistarlo.

LA STORIA, OGGI

Un matrimonio intaccato dall'infedeltà conosce una crisi più profonda di un matrimonio che, sebbene litigioso, vede i due coniugi ancora interessati l'uno all'altra. L'infedeltà, tuttavia, si insinua non di rado nella vita di coppia, anche senza arrivare all'adulterio o alla separazione. Ci può essere infatti un'infedeltà quotidiana che si afferma quando non si ravviva costantemente l'amore per il coniuge: il non essere attenti ai bisogni dell'altro, il passare tanto tempo nella freddezza, l'indifferenza reciproca, ..., sono piccoli tradimenti in grado di far crollare anche i matrimoni apparentemente più saldi.

La scelta di perdonare per ritrovarsi nell'amore. Quello scelto da Osea è un cammino in salita, che fa i conti con la rabbia e l'umiliazione ma che non manca di ascoltare l'amore che ancora abita nel suo cuore. Osea spera di ritrovare l'amore di un tempo: sceglie di attrarre a sé la moglie, di condurla nel deserto e di parlare al suo cuore. Ecco ancora il deserto come luogo privilegiato di intimità ove, senza frastuoni o distrazioni, si può ascoltare la voce l'uno dell'altra.

Nella coppia il perdono è sincero e bello quando punta a ritrovare la bellezza dell'amore coniugale. L'apertura al perdono da parte di uno dei due coniugi è il primo passo per consentire a se stessi di riconoscersi e ritrovarsi come coniugi e per riscoprire l'amore in cui si era smesso di credere. Nel perdono scambiato tra gli sposi è all'opera l'amore di Dio: così facendo essi consentono al Signore di manifestarsi come Colui che perdonà e dà la forza di perdonare. In questo senso il perdono precede sempre la colpa in quanto parte dalla duplice consapevolezza che legarsi a qualcuno/a è toccare le nostre e altrui fragilità (che rendono possibile il ferirsi reciprocamente) e che è possibile scegliere un amore non semplicemente "romantico" e "idealistico" nella coppia, ma disposto – ogni giorno – a ricucire gli strappi e ad accorciare le distanze. L'esperienza più radicale dell'amore è quella di aver ricevuto il perdono da qualcuno per provare, a partire da ciò, ad offrirlo.

Nella storia di ciascuna coppia esiste il tempo della conversione. Anche per tale tempo la memoria ha un ruolo importante. Ricordare i momenti

belli e importanti della propria storia, quelli in cui abbiamo vissuto intensamente il nostro amore e la bellezza del vivere insieme, suscita nostalgia e desiderio di ritrovare il calore dell'abbraccio dell'altro e, in lui, di Dio.

Domande per la comunità cristiana e per l'esperienza di coppia:

1. *Siamo disposti al perdono per aprirci all'amore?*
2. *Quanto nella nostra coppia siamo capaci di perdonare realmente, dimenticando ciò che è stato?*

LA STORIA, DOMANI: per l'agire pastorale

- **Per tutta la comunità:** dentro ai nostri Grest parrocchiali inventare qualche evento per coinvolgere le famiglie, per mostrare che in parrocchia tutti siamo accolti e tutti possiamo essere responsabili, anche se con ruoli diversi, come in famiglia. Anche le esperienze dei campi estivi, dove si riescono a fare, potrebbero vedere le famiglie più coinvolte e responsabili.
- **Per il cammino dell'iniziazione cristiana:** nel tempo estivo le famiglie disponibili possono creare momenti e contesti di amicizia e di relazione per gli animatori sostenendo così il loro servizio al Grest o ai campi scuola. Possono così respirare, nelle dinamiche familiari, la concretezza della reciproca conoscenza, la collaborazione, la pazienza e, quando necessario, anche il perdono esercitato nelle piccole cose (fragilità-infedeltà).
- **Per la pastorale giovanile:** gli impegni estivi degli animatori siano resi pubblici in parrocchia. Tutta la comunità sappia se si fanno dei campi, dove, ...; nella equipe che prepara queste attività ci si sforzi di inserire coppie.
- **Per i cammini di preparazione al matrimonio:** le famiglie responsabili del cammino di preparazione si facciano sentire, durante il tempo estivo, con le coppie che hanno seguito andando a casa loro, incontrandosi insieme a Messa, ...
- **Per la pastorale della Carità:** proporre ai parrocchiani il tempo dell'estate come un tempo privilegiato per curare rapporti di buon vicinato e di buone relazioni in qualsiasi posto si possano trovare.
- **Per la pastorale liturgica:** il tempo estivo offre la possibilità di conoscere di più coloro che vengono a Messa (dato il calo dei partecipanti) e di far crescere il clima familiare.



Prendiamo nota

ESERCIZI SPIRITALI

Vedi i particolari a pagina 36.

I GIOVANI IN TERRA SANTA 20-30 agosto

Pellegrinaggio guidato dal Vescovo Marco.

Per INFO:

Centro Diocesano di Pastorale Giovanile e Vocazionale.

PER APPROFONDIRE

FUMAGALLI ARISTIDE, E Dio disse loro... Storie di coppia nella Bibbia, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2013.

GRUPPO LA VIGNA, Coppie della Bibbia e di oggi, EDB, Bologna, 2014.



AL TERMINE DEL CAMMINO



Il marito tradito

Come finisce la storia di Osea e Gomer? In realtà non lo sappiamo. Sul più bello, quando il discorso si fa più intrigante, il testo passa dal riferimento autobiografico ad una diversa storia di amore: quella tra Dio e il suo popolo. Si tratta di una intuizione potente, che ha molteplici risonanze nella Scrittura.

Il libro di Isaia, al capitolo 1, comincia proprio con un accorato invito alla conversione, in cui ritorna la stessa metafora: Dio, oltre ad essere come un padre tradito dai figli, è anche come uno sposo tradito dalla sposa; anche il libro di Geremia, al capitolo 2, riprende in termini ancora più drammatici la stessa immagine, così come fa Ezechiele ai capitoli 16 e 23.

La sposa riconquistata

Dopo l'esilio di Babilonia, la parola profetica ritorna sull'immagine matrimoniale: il ritorno dalla schiavitù è come una celebrazione di nuove nozze, il riprendere la sposa che si credeva abbandonata: “*Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo.*” (Is 62,4).

La parabola di sviluppo è rinvenibile nel libro di Isaia: l'ultima immagine è proprio quella delle nozze messianiche. Tra i diversi temi profetici con cui si descrive il compimento, è una delle immagini più forti.

La svolta con Gesù

Comprendiamo dunque perché nel Vangelo non ci sia in realtà spazio per nessuna storia di amore, se non quella di Gesù sposo, lo sposo dei tempi messianici, colui che porta il compimento definitivo: «*Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo Sposo è con loro?*» (Mc 2,19).

Ma anche nei Vangeli il dramma dell'incomprensione e del rifiuto incombe: «*Verranno giorni in cui lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno*» (Mc 2,20).

La morte di Gesù è il rifiuto di partecipare alla festa di nozze, che resta definitivamente annunciata, ma ancora aperta e sospesa, in attesa del compimento della Storia. I discepoli dello Sposo sono coloro che, come Paolo, ne recano l'annuncio, perché chi crede al Vangelo sia presentato «*a Cristo come vergine casta*» (2Cor 11,2).

Il termine del cammino

Il libro dell'Apocalisse mostra il termine del percorso: la fidanzata-sposa dell'Agnello, la Gerusalemme Celeste, rinnovata in Dio, “*pronta*



PER TUTTO L'ANNO PASTORALE



ESERCIZI SPIRITUALI

24 - 30 novembre 2019

*A San Zeno di Montagna, presso Casa Tabor.
Gli esercizi spirituali, guidati da don Manuel Beltrami,
sono per i seminaristi e per le persone consacrate.
La partecipazione è, comunque, aperta a tutti.*

26 luglio - 1 agosto 2020

*A San Zeno di Montagna, presso Casa Tabor.
Gli esercizi spirituali, guidati dal Vescovo Marco, sono aperti
a tutti.*



OPPORTUNITÀ FORMATIVE

come una sposa adorna per il suo sposo” (Ap 2,21). Noi tutti che abbiamo il dono di entrare a far parte della Chiesa, diveniamo in un certo senso, la Sposa dell’Agnello, e vegliamo e ci affrettiamo per raggiungere le nozze.

*Il Centro per la pastorale della famiglia
in collaborazione con gli altri uffici pastorali si prende cura di:*

Oasi di spiritualità “Amoris Laetitia”: incontri di spiritualità per famiglie (vedi il programma annuale a pag. 39).

Punti famiglia per l’ascolto delle coppie e la proposta di percorsi specifici di formazione familiare.

Percorsi di formazione all’amore per adolescenti, giovani e coppie all’inizio del loro percorso. La formazione è gestita nei vicariati che ne fanno richiesta.

Cammino di discernimento vocazionale (la Parte migliore)

Festa dell’amore (San Valentino) per le coppie che si preparano al matrimonio (8 marzo 2020)

Incontri di informazione e formazione per operatori pastorali che si occupano dei **matrimoni misti** (*quattro sabati di novembre 2019, coordinati dal centro ecumenico diocesano, Aula Magna Seminario*)

Cammini penitenziali di riconciliazione per coppie risposate o in seconda unione.

Cammini di fede per “Separati Divorziati e Risposati” (SDR) con momenti di ascolto e formazione personali e di gruppo.

*Materiale disponibile sul sito della diocesi
o da richiedere alla segreteria pastorale.*

Sussidio diocesano sul cammino dell'anno “**Da questo conosceranno che siete miei discepoli**” con percorso biblico, liturgico e catechistico sulle coppie nella Bibbia.

Sussidio “**Generare alla Vita nuova in Cristo**” per accompagnare il Battesimo.

- Materiale sui fondamenti della **coppia** e del **matrimonio** (*dai corsi di formazione pastorale familiare*).

Percorso di **preparazione al matrimonio** (progetto diocesano).

Sussidio della consulta regionale lombarda per la famiglia dal titolo “**Bussola**”: orientamenti per la pastorale Familiare.



diocesidimantova.it

Il **CALENDARIO** delle proposte e delle iniziative degli Uffici

e dei Centri Diocesani è **AGGIORNATO** sulla pagina web.

sidimantova.it

SPOSI COPPIA DI DISCEPOLI



1-2-3 MAGGIO: PELLEGRINAGGIO DIOCESANO
BOLOGNA - PERUGIA - ASSISI

A CURA DEL CENTRO PASTORALE DIOCESANO "CARLO FERRARI"
SETTEMBRE 2019



Progetto grafico e impaginazione
Valerio Antonioli

Stampa Nadir.2 Cilivergne (Brescia)